

Liberalizzazioni, in Senato lobby scatenate Dagli avvocati 180 modifiche salva-tariffe

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Non è certo ancora che sul decreto liberalizzazioni possa arrivare la quarta fiducia del governo Monti, ma di sicuro il presidente del Consiglio, come anche il ministro dello

Sviluppo
Corrado Passera, fanno sul serio, e intendono anche fare in fretta.

L'accelerazione, allo stato dell'arte, sembrerebbe inevitabile visti i 2.300 emendamenti accumulatisi in commissione al Senato. L'appello ai gruppi del presidente Renato Schifani - che promette una «rigorosissima valutazione» della loro «ammissibilità - a concentrare le proposte limitandosi a quelle più qualificanti, sembra, allo stato, in grado solo di ridurre il numero degli emendamenti, ma non la loro portata. La risposta di Maurizio Gasparri dà il polso della situazione, rivendicando la necessità di un «serio esame parlamentare che nessuno può comprimere». Sul fronte

opposto, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, nel segnalare a Giorgio Napolitano, nei giorni scorsi, una crescente difficoltà nell'anomala maggioranza di governo, aveva indicato proprio nelle liberalizzazioni uno dei segnali più preoccupanti. «Se il governo ritiene necessario un vertice tra segretari, facciamolo. Ma sia chiaro - taglia corto Bersani -, noi voteremo comunque a favore e non è vero che tutti i partiti stanno frenando». L'allusione al Pdl è evidente, mentre le richieste del Pd, chiarisce, «sono solo sette-otto, per chiedere più coraggio, non meno». Qualche esempio: abbassamento del costo dei mutui e dei conti correnti, uso gratuito della carta di credito per importi fino a 100 euro. Mentre sui temi caldi, (benzinai, farmacie, assicurazioni) il Pd è per interventi anche più incisivi.

Sale invece la protesta delle professioni, a partire da quella dagli avvocati, che preannunciano lo sciopero il 23 e 24. Sostengono che il nodo non è l'articolo 9 che abroga le tariffe professionali, ma intanto ben 180 emendamenti pro-avvocati vertono grosso modo, tutti, proprio su quel nodo. In gran parte sono del Pdl, ma non mancano pro-

poste anche degli altri gruppi parlamentari. «Basta con le ipocrisie - si inserisce dall'opposizione Antonio Di Pietro -. Abbiamo a che fare con una maggioranza Pdl-Pd-Terzo Polo che dice di appoggiare Monti senza se e senza ma e poi presenta migliaia di emendamenti che riscrivono il provvedimento». «Di Pietro ha i paraocchi», replica duro Fabrizio Cicchitto. «Il Parlamento non può essere annullato», dice il capogruppo alla Camera del Pdl, auspicando che liberalizzazioni e mercato del lavoro «procedano di pari passo». Che potrebbe significare, grosso modo, che finché il Pd non si mostrerà in grado di superare le resistenze della Cgil, anche il Pdl non potrà non dare ascolto alle istanze di categorie che ritiene molto vicine al suo elettorato.

Da parte sua l'Udc, con il capogruppo Giampiero D'Alia, si dice disponibile a rinunciare ai suoi emendamenti «non strategici, se tutti i partiti sono d'accordo». «Faremo di tutto per un iter veloce», promette il leader Pier Ferdinando Casini. Ma stavolta il ruolo di "facilitatore" del governo Monti per il Terzo Polo si presenta più complicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lo scontro

Bersani. «Non siamo noi che freniamo». Cicchitto: «Il Parlamento non può essere annullato»
Di Pietro: ipocrita chi sostiene Monti così

hanno detto

SCHIFANI

«Ridurre emendamenti»

Il presidente del Senato rivolge un appello gruppi parlamentari a comportarsi «responsabilmente» e a «ritirare gli emendamenti sulle liberalizzazioni che non toccano i punti su cui intendono concentrarsi, per fare in modo che in commissione si lavori bene».

GASPARRI

«Non si neghi il dibattito»

«Ci sono centinaia di emendamenti che propongono le stesse soluzioni. I numeri calano, ma non la necessità di un serio esame parlamentare che nessuno deve tentare di comprimere. Il decreto è pavido di fronte ai poteri forti. Gli faremo una iniezione di coraggio».